

SILVANA PIVA VIGANÒ

LANGOBARDIA

Sulle tracce di Ermengarda

ROMANZO

PRESTAMPA

© Copyright A.ST.A.C. (Associazione per Iniziative di Storia, Arte e Cultura)

Stampato da INDIGIT - Calvisano (BS) - 2015  
Foto copertina: Medaglione inciso da Gino Medici - incisore

## PREMESSA

“Sulle tracce di Ermengarda” è un romanzo. Ciò significa che non in tutte le sue parti gli avvenimenti descritti rimandano alla realtà storica. Pur basandomi su una bibliografia, alcuni episodi con personaggi storici non sono cronologicamente esatti. Mi riferisco alle figure di Drogone e Grifone che ho inserito nelle vicende da me narrate in tempi appena posteriori alla loro morte. Non me ne vogliano gli storici. Il mio intento è stato di dare spazio anche alle vicende del popolo franco e al personaggio di Pipino il breve, padre di Carlo Magno, il quale ha dovuto confrontarsi sia con il nipote che con il fratellastro.

Sebbene la presenza di personaggi maschili sembri preponderante, ho cercato di scrivere una storia tutta al femminile. Ma le donne per molto tempo sono state costrette ad un ruolo di comparse e se anche hanno agito, come io credo, con determinazione in alcune vicende storiche, del loro ruolo non rimane quasi traccia. Non è stato facile dare spessore psicologico a Desiderata, come mi piace chiamarla, l'ultima nata di re Desiderio, della quale non esiste alcun cenno storico. Il rischio era di costruire un personaggio troppo moderno, una ragazza del nostro tempo, o di cadere in un romanticismo da “Piccole donne”. Non so se ci sono riuscita.

Brixia  
Convento di San Salvatore

Un leggero tremito della mano, posata sulla coperta di ruvida lana, riscosse suor Valeria che aveva chiuso gli occhi stanchi per un momento. “E’ riuscita a superare la notte, forse si riprenderà” le sussurrò la giovane suor Marta all’orecchio “Vado a dirlo alle sorelle che stanno attendendo di fuori”.

Valeria rimase accanto al letto dell’ammalata e rivolse l’attenzione al viso pallido di Ermengarda che con le labbra serrate e gli occhi chiusi sembrava dormisse. Un lieve respiro uscì dal petto dell’inferma e per un breve attimo aprì gli occhi, girandoli verso la finestrella che spandeva nella stanza il primo chiarore. Valeria fu pronta a prenderle la mano che continuava a tremare.

“Sorella” la chiamò, pronunciando il suo nome con un filo di voce. Si accorse di non essere più sola. Suor Berta con alcune novizie era dietro di lei, guardava con ansia la povera donna.

Ermengarda girò per un breve istante gli occhi intorno prima di posarli sul viso segnato di suor Berta. Le labbra livide si aprirono, l’ammalata cercò di articolare qualche parola, ma suor Valeria, malgrado avesse allungato prontamente il viso verso di lei, non riuscì a percepire nulla se non un nuovo respiro più profondo del primo. Ermengarda richiuse gli occhi. Suor Berta strinse allora la sua mano abbandonata, cercando con quel contatto di infonderle un po’ della sua vita, di quella energia che ancora possedeva malgrado non fosse più una giovinetta. La vista



dell'infelice le fece nascere un grido angosciato che celò a stento, soffocandolo con una mano. Le novizie girarono gli occhi verso di lei.

“Venite con me” riuscì a dire con gli occhi lucidi per il pianto che non riusciva più a trattenere. Uscì in fretta con le piccole, mentre altre suore erano sulla porta. Anselperga si era avvicinata al letto dove Ermengarda giaceva. Si accostò a Valeria, le mise una mano sulla spalla.

“Reverenda madre” le disse questa, mentre si alzava, cedendo il suo posto all'anziana suora. La prima badessa di San Salvatore, del monastero fondato da re Desiderio, guardò il viso scavato della sorella che sembrava addormentata. Col pensiero andò ai primi anni del suo incarico quando godeva della potenza del padre, del rispetto del duca e del vescovo, quando il convento si ampliava sotto la sua guida ferma e sicura. Allora si era sentita molto vicina alla condizione delle anime del Paradiso tanto era l'orgoglio che nasceva in lei ogni qualvolta vedeva il monastero crescere in prosperità e potenza. Mai, nemmeno per una volta, aveva invidiato le sorelle, destinate a divenire spose e madri, tantomeno la povera anima che languiva in quel letto.

“E' te che vuole vedere nei suoi rari momenti di lucidità. Il mio tempo è passato” le rispose la sorella di Ermengarda, cedendole il posto.

L'antica badessa di San Salvatore raggiunse le altre suore che erano rimaste a qualche passo dal letto e insieme a loro si mise sommessamente a pregare.

Anche Valeria cercò di farlo, ma senza riuscirci. La sua mente era divenuta inquieta da quando Ermengarda si era ammalata e aveva richiesto espressamente la sua presenza. Non voleva convincersi che Dio le avrebbe strappato anche questo affetto dal cuore e, pur sapendo che per ogni religiosa l'ora della dipartita era benedetta, in lei l'istinto della vita la faceva ribellare a questo nuovo distacco.

Al suo fianco comparve la piccola figura di suor Adalgisa, che guidava con mano ferma le numerose monache dell'infermeria. Il suo viso serio non tradiva alcuna emozione, ma la sua presenza nella stanza era segno della preoccupazione della suora perché il corpo di Ermengarda bruciava da più giorni, dandole tregua se non per rari momenti. Valeria stava ponendo sulla sua fronte un lino intriso di acqua che teneva in una bacinella vicino al letto per alleviare la febbrile agitazione che la stava scuotendo e che le procurava inarticolati lamenti.

=====